

## Il Mondo della Moda

di Gily Reda



Se andiamo a riprendere quello che l'inizio del secolo scorso capi della moda, c'è da rimanere stupiti: non solo si unirono le celebrazioni dei simbolisti francesi, essenzialmente Mallarmé e Valéry, che diedero attenzione a quel che passava nel sottosuolo dell'attenzione, non essendo ancora in piena importanza il suo indispensabile correlato oggettivo, il mondo del quotidiano. Variabile.

Oggi il senso delle loro considerazioni si lega piuttosto, per i più, a Benjamin, col suo libro monumentale su *Parigi Capitale del XX Secolo*, postumo, diventato di attualità negli anni '70 del secolo scorso, con molto ritardo rispetto alla scrittura prima della seconda guerra mondiale: Benjamin morì scappando dai nazisti. Pirandello descriveva il senso del flaneur che s'incanta nei passage di Parigi per le vetrine, ne *L'uomo dal fiore*

*in bocca*: l'estasi generata dall'abile confezione di un pacco, inutile quanto magica, l'al di là della vetrina... e l'uomo si distrae dal cancro...

Estasi breve e così poco ispirata da far capire all'uomo cos'è l'estasi, l'illuminazione, il sorgere in sé del genio come stato trascendente che assomiglia tutto, la meraviglia unisce parti maledette e supera per un attimo il Tutto nell'Uno. Modestia della mistica del '900: quando ci fu chi vide in un normale cespuglio in fiamme la voce di Dio, non si capiva quale tesoro conteneva il cuore di un uomo; oggi che le teorie del genio e del superuomo spuntano ovunque, la meschinità dell'immaginario stordisce.

Il colmo dei desideri è seguire la moda, diventata troppo importante, così come l'esibizione ha stordito la sacralità di ogni evento in una fiera delle vanità. Il valore non è nel rischiare la morte per il bene altrui o per un ideale – segni di stupidità nel mondo dell'effimero - morire per salvare qualcuno?!? Ma l'eroe non fa scena, l'eroe per caso protagonista anni fa di un film di Dustin Hoffman, che si lascia derubare dell'evento per buona coscienza, sembra un cretino alla maggior parte dei fan-fanatici che per una ripresa televisiva accettano il ludibrio – eppure, non hanno fame, non subiscono torture, non hanno giustificazione.

Eppure quando leggemo, ragazzi, *La moda* di Georg Simmel, libretto brevissimo pubblicato dagli Editori Riuniti, apprezzammo l'acutezza del sociologo. Malignamente si potrebbe dire che forse biechi Grandi Vecchi meditavano la saggezza dello svuotare le menti – al contrario dell'azione educatrice dei sindacati ad inizio '900: allora educare le masse era l'intento comune, anche Benjamin credeva nella nuova cultura contraddittoriamente liberatrice del cinema. Ma oggi, i giovani che fanno cinema, non certo proletari, aspettano come tutti, giornalisti, capi politici e poveri, il sussidio statale. È tempo di invertire la rotta, ora che la pandemia ha coperto ad ognuno il capo di cenere; ma è così poca, che se non si fa presto se la scuoteranno via: si deve ricominciare a pensare, torniamo agli anni '90, quando alla fine dei blocchi contrapposti bisognava

non ripiegare sul pragmatismo di Blair, che solo nell'Inghilterra aveva lo zoccolo duro di costumi severi, che non consentono ad ognuno di fare di testa propria. Qui i controllori (giudici) hanno eletto Palamara...

La moda è comunque certo un mirabile argomento per capire il mondo nel '900 che ha scoperto il sapere del mondo quotidiano, come ha dimostrato la trasformazione della storia evenemenziale dei grandi fatti e delle guerre, nella storia di ogni giorno, dei costumi da cui tutto ciò nasce, portata alla ribalta dalla sociologia, nata come scienza solo nell'800. Questa cultura ha reso protagonista il giornale quotidiano, oggi anch'esso costretto al sussidio statale, che Antonio Labriola insegnò essere il Vangelo dell'uomo d'oggi, lettura obbligata: frase che ripetevano tutti i professori. Tutti lettori di Simmel? Piuttosto, è tipico del tempo presente diventato unico oggetto di attenzione, in un mondo che dubita dei valori e della storia e vuole profittare quanto possibile, fino al consumismo, che si è presa l'abitudine di criticare a tappeto. Simmel invece affermò che c'è accordo di libertà e socialità in quel variare dei colori e della lunghezza delle gonne... conformismo sociale e originalità possibile: più di quanto paia, il futile è l'arma stessa del cambiamento sociale come desiderio realizzato – se accettato. Un buon suggerimento, per chi non ami la rivoluzione.

Consente, dice, la volontà del legame e la possibilità della libertà indolore. Metti il cappello e mettilo sulle ventitré: cose senza sostanza apparente, ma se diventano una liturgia, sono centrali nel quotidiano. Basta inclinare il cappello e si dice al padre che si è adulti e insieme giovani, migliori e quindi ormai capaci di parricidio: senza litigare però. L'assurdo si scioglie non appena pensiero alle piccole cose di ogni giorno e ci si accorge che i rapporti umani camminano piano, prima che si arrivi all'esplosione di simpatie e di odi; mille questi stupidi eventi che rientrano nei modi, nei costumi frivoli, fanno più degli urli, è facile tirarsi indietro quando ci si accorge di aver sbagliato il gesto. Lo descrisse Saint Simon parlando della Corte di Luigi XIV, lo ha raccontato a noi Norbert Elias parlando del Re Sole ... piccoli gesti sono i rituali del gioco che sostituisce i duelli e le decapitazioni, la ritualizzazione della violenza che oggi cerca le vie dello sport e delle chiacchiere politiche per cambiare coi costumi il potere, evitando la guerra: che, aveva torto, non è il proseguimento della pace, ne è l'opposto. Altrimenti non si capisce più sulla – anche un simile umorismo che diventa frase di moda, ha il peso della moda, che nel linguaggio sono piombo puro – e finiscono in leggi.

L'antitesi tra *legame e libertà*, dice Simmel, affanna tutti gli uomini in ogni specie di vita, privata e pubblica. È la semplice diatriba perenne tra le due anime del cuore, di ogni cuore, è la consistenza del partito preso, delle convinzioni, dell'amore, a giustificare la lotta che si interrompe e sempre riprende, motivata ora dal legame, ora dalla libertà: la moda segnala l'andare quando allunga e accorcia i calzoncini e le gonne, sceglie il nero o il tricolore... senza colpo ferire, usa tutte le sfumature del colore. Costa poco, fa molto – anzi, diventa un'economia robusta in tutti i tempi. Oggi ne siamo solo autocoscienti: "la cornice dello stile della moda si mantiene abbastanza ampia, cos' che il singolo fenomeno non esce mai dalla generalità ma se ne distingue sempre". Essa forma una comunità ideale di non eguali, collegati e separati, che si riconoscono nella memoria di qualcosa o nello slancio verso una meta – e già allora, inizio '900, Simmel trovava che ha ormai un'accelerazione eccessiva che la rende febbrile e sgradevole schiavitù. Persino la sua caducità fa parte del suo fascino, è in qualche modo la faccia positiva dell'invidia, non rivela indifferenza e mostra una distanza colmabile – denota debolezza, nell'eccesso, esibizione, nel rifiuto. Trionfa nella democrazia perché fornisce una maschera facile da cambiare e dà una sensazione di potenza ad ogni passo

Ecco come si spiega la natura ferrea delle mode e dei costumi sociali. Simmel notava che un grande di quel tempo e del nostro, il 'classico' Goethe, era uomo ligio a liturgie ben determinate e proprio perciò capace di assoluta libertà: il rispetto formale lo emancipò dal sentirsi costretto nell'intimo. Lettura che vale a spiegare come nei piccoli paesi dai costumi costanti, nascono i sovversivi, mentre nelle grandi città dove la libertà è

libera, nascono piuttosto le masse di depressi che la scuola ha il torto di blandire, non capendo il problema. Le difficoltà fanno crescere, insegnano per tempo a fronteggiare il mondo crudele, quando si è ancora capaci di meditare la misura della morale. Anch'essa una misura binaria, come la logica del computer, ma molto diversa perché capace di misura – non di sintesi, si badi – bene e male non si sintetizzano, sono le due facce del problema, come Giano, il Dio di Roma Imperiale. Le scelte tra buono cattivo, bello brutto, conveniente sconveniente, civile brutale sono scelte che vanno meditate ragionando sugli opposti senza mescolarli, se non si avvicinano troppo gli estremi e si finisce, come fa oggi la giustizia, a non capire più il problema morale, da cui deriva lo spirito della legge (che non è la legge scritta). La velocità delle tecnologie e la distrazione mentale del tempo hanno svelato che da tempo la salute fisica e il benessere sono l'unica preoccupazione degli uomini – la pandemia l'ha solo esasperato – e qui è il rischio che si finisca peggio di prima.

Parlando di moda, quindi, scegliere il jeans rotto è l'evidente meditazione sul consumismo del giovane, che compra un oggetto scadente perché firmato, si rompe i piedi per camminare con scarpe scomode, vive il consumismo in modo teatrale: realizza l'intuizione del Rinascimento: il mondo è teatro, tutto si compie attraverso ruoli, gerarchie ed usi che sono l'alfabeto della vita sociale, dominato dalla moda.

Il '68 sbollendo nel ribellismo sanguinoso del '78, scelse il mondo della moda ed acquistò il potere. Non tenne conto però della lezione degli altri interpreti dello stesso milieu, i grandi scrittori della letteratura a flusso dalle migliaia di pagine e pesanti poetiche. Troppo difficili rispetto a Simmel e comunque 'fuori linea': mi riferisco a Musil, a Proust, a Woolf, a Canetti, a Joyce tutti capolavori che sono il diario romanzato della coscienza infelice sotto le aure congiunte di Hegel (Marx) e Nietzsche (Schopenhauer) - il protagonista loro è il nascente '900, che si vede nello specchio così fortemente alterato da non riconoscersi. Descrivono tutti l'agitarsi invano degli uomini in cerca dei loro valori, una idea politica, una memoria che sia storia costruttiva, una normalità familiare perduta, una società che conosce il merito di chi lavora con merito facendosi ridurre a massa, una lingua che sappia la mente ... ebbene, il duemila inizia appunto con la fine dell'era dei poli contrapposti con le Torri Gemelle, e poi con la realtà messa a nudo della pandemia, che fa pensare a quei scrittori come ai fantascienziati sociali... il loro incubo magnificamente letterario è il nostro mondo.

È proprio qui che siamo... i politici annegati nella massa che agiscono come fauni assatanati; la donna che l'8 marzo si accorge che non è solo la vittima di madri e mariti; l'uomo che cerca un minimo di forza nella memoria e trova fantasmi; l'intellettuale che richiesto di saggi consigli non sa cosa dire e ne dice mille; l'ignorante che parla inglese ma non sa usare la lingua per dire pensieri: parlare come emissione di voce pronuncia tesi che come i cappellini delle signore di una volta – ce li ricorda la Regina Elisabetta, vestita da confetto assassino, terrore delle nuore. Manca Billy Wilder, a fare una nuova edizione di *Arsenico e vecchi merletti*.